

LO SCAFFALE

Gli invisibili e altro
Storie di amori
rivoluzionari

Pajtim Statoveci, Gli invisibili, Sellerio

Si innamorano già dal primo incontro, seduti al tavolino di un bar. Arsim è albanese, Milo serbo, vivono a Pristina. In Kosovo, a metà degli anni Novanta, studiano all'università. Per entrambi la cultura di provenienza rifiuta le relazioni tra uomini. Eppure la loro storia sembra perfetta, l'anima e il corpo, lo spirito e la carne. Romeo ha trovato Romeo. Anche se Arsim è sposato, a seguito di un matrimonio combinato voluto dai genitori. Di lì a qualche mese la guerra scuotolerà le loro vite, scriverà contro albanesi, milioni di profughi, una ferocia epidemia che scatena il terribile naufragio di una nazione. Arsim e Milo avevano un sogno, e quel sogno è impossibile. Arsim partirà con la famiglia serbo: un paese straniero. Milo si arruolerà come medico, vivrà in pieno la diaspora della guerra. Il primo diventerà un marito violento, un padre tirannico, il secondo sembra sprofondare nell'oscurità. Storia di una grande passione che si infrange contro una realtà aspramente e temporaneamente atroce. Gli invisibili è un romanzo di rabbia e tenerezza, spietati che racconta in un unico sguardo l'amore e l'odio e indaga con lucidità il ricatto implacabile dei desideri che ci torturano, perché i sogni corrono dietro alle menzogne che diciamo a noi stessi.

Diana Giovannozzi, Storia di Anita, Piemme

Anita ha otto anni, è un temperamento ribelle che la induce a opporsi alle regole della società in cui vive. Mentre i suoi coetanei siedono ai banchi di scuola, a imparare nozioni che un giorno permetteranno loro di inserirsi nella comunità, lei apprende dal padre a essere un vero giúcho, a usare le armi e cavalcare. Ma quando un tragico incidente le porta via il suo papà, Anita è costretta a sposarsi e dedicarsi se stessa al marito e ai figli. Così, la giovinezza è connessa in moglie a un uomo che disprezza. Ha solo quattordici anni. Tutto cambia nel 1850. Gli Stati meridionali del Brasile si sono ribellati al governo centrale, ed è guerra tra l'esercito imperiale e i farragosi che combattono per l'indipendenza. A scatenare la causa degli insorti, arriva un uomo già considerato una leggenda: Giuseppe Garibaldi. Esiliato dalla propria patria, ha deciso di sollevare i masi e sostenere quei popoli che, come lui, si battono per un ideale di libertà. Quando le strade di Giuseppe e Anita si incontrano, lascia loro uno sguardo per capire che non potranno più vivere l'uno senza l'altra.

Aian Parks, I morti di aprile, Bompiani

Siamo nel 1974. Harry McCoy ha trentadue anni e un'ulcera allo stomaco. Pare il poliziotto a Glasgow non aiuta di certo, soprattutto dopo che è esplosa una bomba in un appartamento in uno dei quartieri più miseri della città. Intanto si susseguono le tracce di Donny Stewart, un giovane marinaio americano di stanza nella base navale di Holy Loch, o il padre, ex ufficiale ed ex boxer, ha attraversato l'Atlantico per cercarlo e chiede aiuto proprio all'ispettore. McCoy incomincia a scavare fino a scoprire le radici di un gruppo terroristico. Come se non bastasse Steve Cooper, l'equivo amico di una vita, lo coinvolge in una fida tra bande rivali, mentre un'altra bomba colpisce il cuore della città scozzese. In una corsa contro il tempo, tra attentati inespugnabili e segreti impronunciabili, McCoy e l'ispettore forte. Dopo la morte di Dio e dopo l'oblio del tempo, la pervasività della tecnica, Vattimo, simultaneamente a Jean-François Lyotard, sancisce la fine dei grandi

LA RACCOLTA

Vattimo, pensiero tra luce e oscurità

Gli scritti di un filosofo molto scomodo, che ha saputo contaminarsi con il mondo senza mai corrompersi

di Salvatore Marrazzo

Nell'infinita prosa del mondo, la filosofia è ciò che di più ambiguo e incommensurabile si possa pensare. Artificio della ragione o della più pura prestazione di linguaggio, essa possiede non la luce, ma il suo stesso scosceso, un'origine di offuscamento e di rivelazione. Anche una tenace, un delirio e, forse, la verità. Ammesso che di questa parola, voce, collisione, se ne faccia un uso proprio e disciplinato. Ripetibile o una dischiocchiamata o di un imbarazzo. Un uso meno piuttosto che più. Fragile piuttosto che pesante. Non una burocrazia ma un atto di universale stupida. Una pratica, una consuetudine e insieme una speculazione. Leggerezza e dolore. Esistenza a tutti gli effetti. E contingenza. Lui dice che Un'Opera è un modo di attraversare la vita: nervi, sangue, pensiero, emozioni, errori, intuizioni giuste e sbagliate. Teoria e prassi. Un bilancio aperto al resto del mondo. La storia forse incommensurabile di una malattia e delirio con cui il Novecento ha talvolta pensato se stesso. Io dico che un'opera, per quanto grande o limitata che sia, è un dono della sublimazione. Ci restano dentro, come tracce, i fantasmi che siamo stati. E lui, l'Opera è un dono transmissibile, a patto che crediamo in quello che abbiamo fatto. Gianni Vattimo. Scritti filosofici e politici. La nave di Teseo, pagg. 2637.

Opera omnia di Gianni Vattimo

La storia inconsapevole di una malattia e del delirio con cui il Novecento ha percepito se stesso

Gianni Vattimo, Scritti filosofici e politici, La nave di Teseo, pagg. 2637

CHI È

L'emeneutico torinese

NATO a Torino nel 1936, Vattimo è tra i principali esponenti della filosofia ermeneutica, ed è considerato il padre del cosiddetto "pensiero debole", dal titolo di un suo famoso saggio del 1983. Allievo di Pareyson, dal quale derivano i suoi originali interessi per l'estetica, studiò poi a Heidegger sotto la guida di Gadamer. È stato professore di estetica, poi di filosofia teorica nell'università di Torino, da cui si è congedato nel 2008. Deputato al Parlamento europeo dal 1999 al 2004, quindi ricandidatosi nel 2009 come indipendente nelle liste dell'Italia dei Valori, è stato eurodeputato nell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Vattimo, Scritti filosofici e politici

IL DIARIO

Covid-19, note di viaggio nell'inferno della malattia

Il giornalista-editore Luigi Carletti racconta la sua esperienza con il mostro: pagine di grande umanità

di Paolo Romano

Così succede se a raccontare il Covid distro le quinte è un giornalista di razza che ha vissuto la malattia sulla propria pelle? Ne viene fuori un'inchiesta dal dentro, un'esperienza raccontata in presa diretta e senza scappatoie. È quanto fa Luigi Carletti con il libro "My personal Covid" (Typimedia Editore, 2021, pagg. 104) che è "la testimonianza di un sistema sanitario roco di avere perso troppo alla leggera la gestione dei pazienti a domicilio. Molto più di un diario, non solo un saggio ma un reportage che punta i riflettori su alcuni punti oscuri della gestione dell'emergenza sanitaria, facendo luce sulle falle di una profilassi del pensiero debole. È il racconto puntuale dell'evoluzione della malattia dalle prime cure in casa fino alla polmonite polipneumonia e al ricovero al Policlinico Umberto I di

Roma. La storia personale diventa storia di tanti, compreso di coloro che non possono più riconoscersi nel calvario vissuto, perché non ci sono più, vittime sacrificali di troppi amici mancanti nella catena. In quella che avrebbe dovuto essere la giornata del vaccino, Carletti si ritrova al pronto soccorso di Malattie infettive del Policlinico. C'è andato di sua volontà, e



Luigi Carletti

My personal COVID

di Luigi Carletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Eremitaggio o mondanità
L'immagine pubblica
nelle patrie lettere

Edoardo Zucato, Vite in vetrina, Typimedia Editore, pagg. 104

Essere presenzialisti non tantissimo, fare molte comparazioni per vendere libri, oppure rimanere in disparte, fuori dalla mischia, coltivare il mito dello scrittore irraggiungibile stile Salinger, oppure, al contrario, lasciarsi andare a un contatto diretto col pubblico con frequenti firmapostazioni? Oggi potrebbero essere questi dilemmi, ma il discorso è molto più complesso e attiene all'immagine dello scrittore nel passato come nel presente. È proprio questa tema che affronta Edoardo Zucato con il libro "Vite in vetrina. L'immagine degli scrittori dal 1800 a oggi" (Le Lettere, 2021 - pagg. 292). C'è poi una differenza fra l'immagine che lo scrittore vorrebbe costruire di sé e quella che di fatto passa al mondo dei lettori. Immagini che finiscono nella condizione di spettacolo persino l'opera letteraria. Io stile dell'autore, le sue aspettative, le cose che scriverà e come le scriverà. In alcuni casi, alla presenza di personalità forti, l'immagine è chiara, netta. Come non considerare, per esempio, il caso D'Annunzio la sua vita vissuta come un'opera d'arte? Stesso discorso per Oscar Wilde tra gli "eremiti" troviamo il nostro Leopardi, ma anche Rilke, Beckett e il già citato Salinger. Nel terzo millennio all'immagine del nostro scrittore contribuiscono non pochi fattori, dai social ai mass media tradizionali, gli incontri dal vivo, la critica, il passaparola, la vita privata. L'immagine pubblica è una costruzione a cui gli scrittori lavorano con attenzione, talvolta contribuiscono anche le case editrici, qualche volta basta un aneddoto - vero o falso che sia - per far correre voci che andranno costruite il personaggio-scrittore, quello che esce dalle righe e allo stesso tempo fa parte pienamente parie. Questo di Zucato non è, attenzione, un libro di grossi biografici,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Eremitaggio o mondanità
L'immagine pubblica
nelle patrie lettere

Edoardo Zucato, Vite in vetrina, Typimedia Editore, pagg. 104

Essere presenzialisti non tantissimo, fare molte comparazioni per vendere libri, oppure rimanere in disparte, fuori dalla mischia, coltivare il mito dello scrittore irraggiungibile stile Salinger, oppure, al contrario, lasciarsi andare a un contatto diretto col pubblico con frequenti firmapostazioni? Oggi potrebbero essere questi dilemmi, ma il discorso è molto più complesso e attiene all'immagine dello scrittore nel passato come nel presente. È proprio questa tema che affronta Edoardo Zucato con il libro "Vite in vetrina. L'immagine degli scrittori dal 1800 a oggi" (Le Lettere, 2021 - pagg. 292). C'è poi una differenza fra l'immagine che lo scrittore vorrebbe costruire di sé e quella che di fatto passa al mondo dei lettori. Immagini che finiscono nella condizione di spettacolo persino l'opera letteraria. Io stile dell'autore, le sue aspettative, le cose che scriverà e come le scriverà. In alcuni casi, alla presenza di personalità forti, l'immagine è chiara, netta. Come non considerare, per esempio, il caso D'Annunzio la sua vita vissuta come un'opera d'arte? Stesso discorso per Oscar Wilde tra gli "eremiti" troviamo il nostro Leopardi, ma anche Rilke, Beckett e il già citato Salinger. Nel terzo millennio all'immagine del nostro scrittore contribuiscono non pochi fattori, dai social ai mass media tradizionali, gli incontri dal vivo, la critica, il passaparola, la vita privata. L'immagine pubblica è una costruzione a cui gli scrittori lavorano con attenzione, talvolta contribuiscono anche le case editrici, qualche volta basta un aneddoto - vero o falso che sia - per far correre voci che andranno costruite il personaggio-scrittore, quello che esce dalle righe e allo stesso tempo fa parte pienamente parie. Questo di Zucato non è, attenzione, un libro di grossi biografici,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Eremitaggio o mondanità
L'immagine pubblica
nelle patrie lettere

Edoardo Zucato, Vite in vetrina, Typimedia Editore, pagg. 104

Essere presenzialisti non tantissimo, fare molte comparazioni per vendere libri, oppure rimanere in disparte, fuori dalla mischia, coltivare il mito dello scrittore irraggiungibile stile Salinger, oppure, al contrario, lasciarsi andare a un contatto diretto col pubblico con frequenti firmapostazioni? Oggi potrebbero essere questi dilemmi, ma il discorso è molto più complesso e attiene all'immagine dello scrittore nel passato come nel presente. È proprio questa tema che affronta Edoardo Zucato con il libro "Vite in vetrina. L'immagine degli scrittori dal 1800 a oggi" (Le Lettere, 2021 - pagg. 292). C'è poi una differenza fra l'immagine che lo scrittore vorrebbe costruire di sé e quella che di fatto passa al mondo dei lettori. Immagini che finiscono nella condizione di spettacolo persino l'opera letteraria. Io stile dell'autore, le sue aspettative, le cose che scriverà e come le scriverà. In alcuni casi, alla presenza di personalità forti, l'immagine è chiara, netta. Come non considerare, per esempio, il caso D'Annunzio la sua vita vissuta come un'opera d'arte? Stesso discorso per Oscar Wilde tra gli "eremiti" troviamo il nostro Leopardi, ma anche Rilke, Beckett e il già citato Salinger. Nel terzo millennio all'immagine del nostro scrittore contribuiscono non pochi fattori, dai social ai mass media tradizionali, gli incontri dal vivo, la critica, il passaparola, la vita privata. L'immagine pubblica è una costruzione a cui gli scrittori lavorano con attenzione, talvolta contribuiscono anche le case editrici, qualche volta basta un aneddoto - vero o falso che sia - per far correre voci che andranno costruite il personaggio-scrittore, quello che esce dalle righe e allo stesso tempo fa parte pienamente parie. Questo di Zucato non è, attenzione, un libro di grossi biografici,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

Eremitaggio o mondanità
L'immagine pubblica
nelle patrie lettere

Edoardo Zucato, Vite in vetrina, Typimedia Editore, pagg. 104

Essere presenzialisti non tantissimo, fare molte comparazioni per vendere libri, oppure rimanere in disparte, fuori dalla mischia, coltivare il mito dello scrittore irraggiungibile stile Salinger, oppure, al contrario, lasciarsi andare a un contatto diretto col pubblico con frequenti firmapostazioni? Oggi potrebbero essere questi dilemmi, ma il discorso è molto più complesso e attiene all'immagine dello scrittore nel passato come nel presente. È proprio questa tema che affronta Edoardo Zucato con il libro "Vite in vetrina. L'immagine degli scrittori dal 1800 a oggi" (Le Lettere, 2021 - pagg. 292). C'è poi una differenza fra l'immagine che lo scrittore vorrebbe costruire di sé e quella che di fatto passa al mondo dei lettori. Immagini che finiscono nella condizione di spettacolo persino l'opera letteraria. Io stile dell'autore, le sue aspettative, le cose che scriverà e come le scriverà. In alcuni casi, alla presenza di personalità forti, l'immagine è chiara, netta. Come non considerare, per esempio, il caso D'Annunzio la sua vita vissuta come un'opera d'arte? Stesso discorso per Oscar Wilde tra gli "eremiti" troviamo il nostro Leopardi, ma anche Rilke, Beckett e il già citato Salinger. Nel terzo millennio all'immagine del nostro scrittore contribuiscono non pochi fattori, dai social ai mass media tradizionali, gli incontri dal vivo, la critica, il passaparola, la vita privata. L'immagine pubblica è una costruzione a cui gli scrittori lavorano con attenzione, talvolta contribuiscono anche le case editrici, qualche volta basta un aneddoto - vero o falso che sia - per far correre voci che andranno costruite il personaggio-scrittore, quello che esce dalle righe e allo stesso tempo fa parte pienamente parie. Questo di Zucato non è, attenzione, un libro di grossi biografici,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA